

Seduta n. 97 del 04/03/2010
Intervento del consigliere MANINCHEDDA

MANINCHEDDA (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, spero di mantenere, al termine del mio intervento, lo stesso grado di amicizia che dovrebbe sempre contraddistinguere i rapporti politici, ma che spesso viene incrinato quando un uomo politico accetta di dire la verità senza mediazioni.

Io credo che nelle parole del Presidente, tra le righe, e in ciò che ha detto l'onorevole Vargiu, si colga un elemento ineludibile di questi giorni: non abbiamo più tempo.

Noi stiamo vivendo una crisi della Sardegna che non consente dilazioni. Secondo elemento che penso caratterizzi la sensazione che proviamo noi tutti nell'imminenza di uno sciopero generale: noi non possiamo attardarci in descrizioni della situazione sarda sul tipo e sul modello di quelle che fanno i miei colleghi dell'Università. La gente non attende da noi che sappiamo la lezione sulla crisi della Sardegna, per cui io mi atterrò a una regola: provo a dire cosa farei, provo a dire qual è il nostro dovere.

Il primo dovere di chi fa politica e di chi governa è quello di essere consapevole di quali sono gli strumenti per intervenire sulla realtà. Noi abbiamo manovrato formalmente, nella legge di bilancio, 9 miliardi di euro circa, ma in realtà sappiamo di aver manovrato solo 300 milioni di euro.

Il nostro dovere è liberare risorse.

Noi abbiamo un monte residui così alto che è un insulto per quelli che domani scenderanno in piazza, perché la percezione che hanno è che abbiamo i soldi e non li spendiamo!

Allora, qual è il compito della politica?

Noi abbiamo una Regione che non funziona, signor Presidente, e quando le cose non funzionano si cambia chi governa i meccanismi inceppati.

Noi abbiamo direzioni generali che non fanno nulla, che non sanno fare e non fanno fare e che bloccano la spesa! Noi abbiamo funzionari regionali che quando si discute con loro sono maestri nel porre problemi, ma non nel risolverli! Nella percezione della gente loro non sono responsabili, io sono responsabile!

Una specialità della politica sarda è sbagliare la scelta delle persone e questo comporta il risultato che abbiamo. Allora, primo: quando le cose non funzionano e ci sono centri di responsabilità identificabili, si cambino i responsabili. Io sono di questo avviso, io sono di questo avviso.

Secondo. Noi dobbiamo liberare risorse, ma nella fattispecie non stiamo aggredendo i centri di dispersione delle risorse. Parlo della sanità inizialmente, ma potrei citarne delle altre. Non è possibile per noi constatare che, per esempio, una ASL della Sardegna ha firmato nei tempi passati, non troppo lontani, convenzioni con RSA in cui la Regione paga vuoto per pieno. Non è possibile! Noi sulla sanità dobbiamo fare chiarezza rapidamente e liberare risorse, non è assolutamente vero che tutta la spesa è giustificata. Non è vero. Non è vero. Se non interveniamo rapidamente, non liberiamo risorse.

Ancora: sul versante delle entrate è realmente vero che la vertenza entrate debba essere impostata come l'abbiamo impostata fino ad oggi? Voglio ricordare – lo ricordo al Presidente della Regione perché, impegnato nella vertenza industriale, forse questo aspetto non lo ha colto – voglio ricordare che il Presidente della

Provincia di Trento ha dichiarato pubblicamente che la loro trattativa riservata con lo Stato sulle entrate ha prodotto, perché l'hanno fatta riservata e prima delle altre Regioni, un vantaggio che diversamente la Provincia di Trento non avrebbe ottenuto. Cioè, noi viviamo in uno Stato dove chi arriva prima prende più e prima degli altri; è accaduto che per la Provincia di Trento il Governo ha disciplinato la transizione dal vecchio regime delle entrate al nuovo in questi termini – lo dico ai colleghi –: mentre la Regione autonoma della Sardegna, con l'accordo fatto in solitudine dal presidente Soru - a differenza della Provincia di Trento è andata a trattare con una burocrazia di altissimo livello che noi non possiamo esibire perché non l'abbiamo, non l'abbiamo - la provincia di Trento ha ottenuto per nove anni 400 milioni all'anno per la transizione, noi abbiamo ottenuto 25 milioni in vent'anni, all'anno. Ed è solo uno degli aspetti, solo uno. Noi abbiamo un Governo che ci impugna le leggi sui precari e accetta che la legge statutaria della Regione Lombardia inizi dicendo: "La Lombardia è una Regione autonoma", cioè la Lombardia si è autoproclamata autonoma e lo Stato non ha detto mezza parola, mezza parola; noi facciamo una leggina sul precariato e ce la vediamo impugnata. Noi andiamo a trattare sulla scuola, la Regione

Lombardia strappa tutta una serie di cose, la Regione Sardegna no! E non perché non le abbia chieste (noi sardisti siamo vigili e presenti sugli aspetti della scuola).

Allora: abbiamo a che fare sul versante delle entrate e delle opportunità nel rapporto col Governo, di un livello soddisfacente del nostro impegno?

Io credo di no.

Io credo di no.

Noi come classe politica dobbiamo mettere in campo forza, su questo ha ragione il Presidente di chiedere l'unità, perché la Lombardia dimostra che se c'è una forza dietro una regione, non c'è Costituzione o cavillo che tenga perché sanno chi c'è dietro il Presidente di quella Regione.

Bisogna mettere in campo forza politica per vedere riconosciute le proprie possibilità. Noi non siamo stati in grado di mettere con forza questo peso.

Altro esempio: mi auguro che i 60 milioni derivanti dagli 800 milioni sulle opere minori del FAS, non vengano programmate da un solo Ministro della Repubblica italiana senza consultare la Regione autonoma della Sardegna, perché allora il Partito Sardo d'Azione avrà modo di manifestare la sua forza. Quei 60

milioni dei fondi FAS sulle opere minori devono essere discusse e gestite nella programmazione dalla Regione sarda e non ci devono essere consiglieri regionali della Regione sarda che hanno un accesso diretto a un Ministro il quale, a sua volta, si preclude al rapporto col Governo della Sardegna, perché allora abbiamo a che fare con meccanismi che sono esattamente quelli che hanno sempre affossato la Sardegna.

Poi c'è la parte che riguarda noi.

Noi siamo specializzati nel distribuire la ricchezza, ma nel produrla lo siamo molto meno.

Il Presidente ha detto una cosa che io condivido: noi decidiamo, o se volete, continuiamo a essere prigionieri del passato o tiriamo una linea e diciamo: “Da ora in poi si cambia”?

Non lo può fare da solo il Governo regionale, non lo può fare, non lo può fare. Non può essere una decisione del Governo regionale, non può dire lui da solo: “Via l'Alcoa”. Io lo dico, io lo dico, perché preferisco dire: “Io inizio un processo

definitivo – come diceva l'onorevole Vargiu – nel quale mi libero dell'industria pesante e inizio un processo di riconversione, però lo inizio”!

Nessun governo regionale ha avuto questo coraggio.

Arriverà il momento in cui nessun governo regionale avrà le risorse per continuare a mantenere in piedi quel sistema. Cosa facciamo dinanzi alla provocazione del Presidente? Il Presidente ha detto: “Dobbiamo cambiare, siamo uniti o non siamo uniti?” Se siamo uniti allora abbiamo un'altra strada da fare. Come si produce ricchezza? Noi dobbiamo deciderlo.

Abbiamo una vertenza che è una vertenza fiscale. Un'impresa non può accumulare ricchezza in Sardegna finché rimane questa pressione fiscale. Però noi possiamo fare delle cose in questo Consiglio regionale.

Potremmo per esempio nel prossimo collegato delegificare le leggi di incentivazione, decidere che ne facciamo solo due: una per il *de minimis* e un'altra in cui trasformare tutte le leggi di incentivazione da procedure per dare contributi in procedure per esenzioni fiscali, costituite col credito d'imposta, fino al massimo del regime di aiuti.

“Non ti do contributi ma ti esento fino al massimo del regime di aiuti, dalle imposte”. Abbiamo la capacità di fare scelte strategiche di questa natura? Che possiamo fare? Abbiamo la necessità di semplificare la nostra legislazione e dire: “Da una parte il *de minimis* dove diamo il massimo di contributi possibile per la micro impresa, ma anche ottenendo per tutti i paesi che si stanno spopolando l'applicazione della legge nazionale sulla montagna che li defiscalizza completamente, dall'altra trasformiamo tutto il sistema delle incentivazioni semplificato in credito d'imposta, in esenzione!

Abbiamo questo coraggio? Abbiamo il coraggio di ragionare così e di fare scelte chiare, semplici e definitive? Io vorrei lavorare su questo versante.

Ennesimo esempio. Quando si parla delle politiche del credito noi abbiamo, certo accumulato un bagaglio di risorse e di possibilità, ma ancora non sono fatti, non sono ancora fatti. Abbiamo la forza nel prossimo collegato, se vogliamo farlo nel collegato, per far sì, la SFIRS o chi altro, riesca a far sì che tutto il microcredito sia di facilissima gestione? Abbiamo la forza di far muovere i 230 milioni? Non basta l'ordine dato alla SFIRS, ci vuole un impulso politico fortissimo su questi temi che

condizioni le banche, le quali hanno provato a prenderci in giro nella conferenza sul credito. Io credo che se noi arriviamo a comprendere che il governo nazionale non ha più le risorse per finanziare nulla, nulla, e che inevitabilmente sarà costretto a un'organizzazione dei poteri diversa da quella che ha, se capiamo questo, domando all'opposizione: "La finiamo di stare due mesi a discutere mozioni e facciamo leggi che aumentino i nostri poteri e le nostre finanze?" Abbiamo il coraggio di approvare leggi che esprimano un bisogno di poteri maggiori sulle tariffe? Cito un esempio.

Ha la forza questo Consiglio regionale di mettere su l'Agenzia regionale dell'energia che se l'avessimo avuta oggi avrebbe messo il Presidente della Regione in condizioni diverse nella trattativa con L'Alcoa? Ci sono in altre Regioni che hanno la loro agenzia. Abbiamo questa forza? Scriviamo dieci punti-forza in cui noi diciamo: "La Sardegna cambia passo ed è questo!" Liberiamo le risorse che sono bloccate, usiamole per il *welfare* nella transizione e diciamo al governo: "Dacci i soldi, non darli all'Alcoa, datti a noi e convertiamo le aree!" Abbiamo questa forza di essere uniti? Io sono convinto, signor Presidente, faccio parte della sua maggioranza, che per noi valga un graffito che io ho sempre in testa che c'è nel carcere

dell'inquisizione di Palermo, scritto da un prigioniero: "Pane, pazienza e tempo".

La pazienza è finita, non la nostra, quella degli altri; il tempo si sta esaurendo e il pane scarseggia. Noi abbiamo bisogno di un cambio di passo. Non lei, noi insieme a lei, tutti, tutti! C'è bisogno di un intervento rapido sulla scuola, c'è bisogno di un intervento rapido sul territorio, c'è bisogno di una capacità di decisione che non c'è! Ciò che ha detto l'onorevole Vargiu è vero!

Non c'è. E noi domani nello sciopero generale, anche se qualcuno di noi andrà a marciare, tutti noi, colleghi dell'opposizione, tutti noi, noi veniamo percepiti come controparte di quello sciopero! Perché? Perché facciamo analisi e non produciamo decisioni comprensibili, chiare, importanti.

Scusate il tono ma io sto vivendo una crisi morale nell'esercizio di questa funzione perché mi ammazzo di lavoro e non riesco a capire perché non riusciamo a trasformare questa realtà e ci abbandoniamo a un'agonia! Io non voglio agonizzare e penso che sia necessario uno scatto di coraggio, di competenza!

Si tolga di torno, signor Presidente, tutti quelli che non sanno fare, se li tolga fuori!. Perché la loro incompetenza la paghiamo tutti noi!

Io la difenderò in quest'aula in qualsiasi modo, non le mancheranno i voti dei consiglieri regionali, ma chi non sa fare, nell'amministrazione, in tutti i livelli, fuori! Fuori! Perché abbiamo bisogno di competenze, di forze, lei deve negoziare con lo Stato il patto di stabilità e il resto, il fisco, con un'attrezzatura burocratica fortissima che oggi non c'è!